

2040



SIMONE SACCHINI

[WWW.RACCONTIADUNTATE.IT](http://WWW.RACCONTIADUNTATE.IT)

2040

*Terzo capitolo de La Saga dei Supereroi*

*cap. 1 - Quello che non capisco*

*cap 2 - Supereroe di quartiere*

*cap 3 - Ho lo stramaledetto difetto di*

*cap 4 - 2040*

*Foto di copertina: Francesco Venturini (Effevu)*

“Non te la darà nemmeno nel 2040”

*... certo ... certo ... intanto ha accettato di uscire con me ... tempo di portarla fuori stasera e concludo!*

*Ora mi guardi col tuo sorrisetto beffardo, saputello, ma domattina se ne riparla!*

Sono qui che aspetto, davanti al ristorante, e già pregusto il giorno dopo. Arrivo al quartiere Gamona tra due ali di folla festante. Gente con i cartelloni “6 tutti noi”, “l’hai punita!”, “grande!”, “ed è già il 2040!”, “abbiamo sempre creduto in te”. Autografi. Acclamazioni. Cori. Foto. Telecamere. Giornalisti.

Sono qui che aspetto, davanti al ristorante, e mi rimprovero di non aver ancora imparato che le 20 e 30 per una donna sono le 21.

Sono qui che aspetto, davanti al ristorante, e mi rimprovero di non aver ancora imparato che le donne non vanno aspettate ... vanno fatte aspettare.

Sono qui che aspetto, davanti al ristorante, ma, per certi versi, sono contento che sia in ritardo.

È in ritardo per farsi bella.

Per me.

È in ritardo per farsi bella per me.

Mi immagino la scena. Lei. Lo specchio. Il rossetto rosso. Lo passa sulle labbra.

Mi immagino la scena. Lei. Lo specchio. Il rossetto rosso. Passa in macchina.

No ... non me lo sto immaginando. È lei.

Passa in macchina. Accosta. Si guarda nel retrovisore.

Lei. Lo specchietto. Il rossetto rosso. Proprio come me lo immaginavo. Accosta. Mi dice qualcosa. Leggo il labiale.

Lei. Il rossetto rosso.

Non mi sta dicendo “parcheggio ed arrivo”. Che era come me lo immaginavo.

Mi sta dicendo “ma nemmeno nel 2040!”. Che non era come me lo mi immaginavo.

Riparte.

Sgassando.

Sul lunotto appannato si legge distintamente, scritto col dito, “PUP-PA!!!”

*Bastarda!*

Immaginate lo spirito con cui il giorno dopo mi presento a lavoro.

Immaginate lo spirito con cui la sera del giorno dopo mi presento alla cena di lavoro.

Immaginate lo spirito con cui il giorno dopo mi sorbisco Andrea (*sia a lavoro, sia alla cena di lavoro*) guardarmi col suo sorrisetto beffardo, saputo, avvicinarsi, abbassare la voce, parlarmi nell’orecchio, “io te l’avevo detto ... non te la darà nemmeno nel 2040”.

Arrivo alla cena di lavoro.

Arrivo in orario.

Arrivo in orario e ci sono solo Andrea, sua moglie e le sue due bambine.

La cosa bella di Andrea in formato famiglia è che, come si sposta, sia pure per una cena, pare che stia traslocando. Attacca la roulotte alla station wagon e stipa station wagon e roulotte di passeggini, culle, biberon, vestitini di ricambio, vestitini di ricambio dei vestitini di ricambio, vestitini

di ricambio dei vestitini di ricambio dei vestitini di ricambio, kit di pronto soccorso, kit picnic, Kit Kat, giochi per le bambine, ciucci, leccalecca, rotoli di carta igienica.

Arrivo in orario e ci sono solo Andrea, sua moglie, le sue bambine e tutti i beni mobili di proprietà di Andrea ad occupare metà della sala ristorante.

Andrea si avvicina. Saluto Andrea. Saluto la moglie. Saluto le bambine. Ilde, la più grande, mi saluta col gesto dell’ombrello. Irma è troppo piccola per farlo. Ma, da come mi guarda, è evidente che vorrebbe farlo anche lei. Andrea mi si avvicina, abbassa la voce, mi parla nell’orecchio “io te lo avevo detto ... non te la darà nemmeno nel 2040”.

Sono arrivato da trenta secondi e voglio già andar via.

Arrivo in orario.

Ho la stramaledetto difetto di arrivare in orario.

Prendo posto a tavola.

Sono quasi commosso.

Piatti di porcellana.

Il primo oggetto di porcellana che mi trovo tra le mani dopo anni di (non) lavoro alla Toronto Porcellane.

Sono quasi commosso.

Sia chiaro: non sono di nostra produzione.

Ma la quasi commozione resta.

Deve essere molto commossa anche Ilde.

Sta piangendo.

Andrea le chiede perché.

Non è per le porcellane. (*Che insensibile!*)

“Mi sente la pancia”, dice Ilde.

Andrea la porta di corsa in bagno.

Al seguito, la moglie.

“No, non farlo! Non farlo!”, penso.

Lo fa. Se ne va in bagno anche lei. Io rimango lì. Con Irma.

“No, non farlo! Non farlo!”, penso.

Lo fa. Si mette a piangere.

Per me è sempre stato così. I bambini mi hanno sempre odiato. Ed io

ho sempre odiato i bambini. È sempre stato così. Anche quando io ero un bambino. Mi odiavo. Ed odiavo tutti gli altri bambini. Anche al nido. Anche all'asilo. Ho iniziato ad avere amici soltanto alle elementari. Prima ero troppo impegnato ad odiarli e picchiarli. E picchiarmi (avevo così tanti lividi che mi chiamavano 'il mulatto'). Il mio primo ricordo di quando ero piccolo è la sassata che tirai in testa a Dario Farri, reo di ... di niente ... di essere un bambino ... per me era un motivo sufficiente. Semplicemente ho sempre odiato i bambini. Non c'è un perché. C'è chi odia il Festival di Sanremo ... c'è chi odia il cinepanettone ... io odio i bambini (e il Festival di Sanremo e il cinepanettone). Non c'è un perché (a meno di voler considerare "un perché" l'oggettiva odiosità di Baudo, De Sica, Boldi e dei bambini).

Fatto sta che Irma mi guarda e piange. A dirotto.

Tutto il ristorante si volta verso di me.

Provo a fare qualcosa. *Cucù! Cucù!* Non funziona.

Provo a fare qualcosa. *Prrrrrr! Prrrrrr!* Non funziona.

Provo a fare qualcosa. Faccio il rumore delle puzlette con le ascelle. Non funziona.

Mi viene in mente quella volta che Daniela mi disse "bellini i bambini ...", poi ci pensò un attimo su e si sentì in dovere di aggiungere "... degli altri ...".

Beh, a me non piacciono nemmeno quelli degli altri. E i bambini degli altri mi ricambiano alla grande.

Torna Andrea con la moglie e Ilde. Ilde non piange più. Ride. Ha rubato un rotolo di carta igienica. Non chiedetemi perché, ma la carta igienica la rilassa. Non fa che srotolare rotoli di carta igienica. Casa sua è una festa di capodanno perenne. Festoni di carta igienica ovunque. E, ogni volta che Andrea si sposta, porta con sé una confezione da dodici rotoloni Regina. Chi lo vede non può far a meno di pensare "ma quanto cagano questi?"

Andrea prende in braccio Irma. Una polveriera di lacrime.

- Che cosa hai?

Irma mi indica. Anzi. Mi addita. E, per non farsi mancare nulla, solleva un fiero dito medio.

*Bastarda!*

Nel frattempo Ilde passa a Irma il rotolo di carta igienica. Doppio strato. Il suo preferito. E magia ... sparite le lacrime, Irma sorride. Dalla faccia si capisce che sta pensando: "DOPPIO STRATO!!! WOOOOOOOOWWWW!!!"

È adesso che Ilde mi guarda. È adesso che lo vedo per la prima volta. Quel sorrisetto. Beffardo. Saputello.

Ilde mi guarda. Il sorrisetto beffardo. Saputello. Il sorrisetto di Andrea!

Ilde mi guarda. E mi fa il gesto dell'ombrello.

Piano piano arrivano anche gli altri.

La prima è Erica. Occhiali da sole che le coprono tre quarti del viso. A specchio. La montatura rosa. Di plastica. Comprati dal cinese. A tre euro. Di quelli che te li metti per mezzora così per scherzare e ti comprometti la vista finché campi. Lei li mette anche la sera. Non un raggio di sole di qui a otto ore. Lei con gli occhiali da sole.

La prima è Erica. Occhiali da sole e bretelle. Io non vedo in giro gente con le bretelle dalle elementari. Lei con le bretelle. Una su. Una giù. A testimonianza di un odio incondizionato per la simmetria. Che la ha portata a tagli di capelli a dir poco discutibili. E alla scelta delle scarpe di stasera. Sì, stavolta lo stesso paio di scarpe. Sì stavolta sia la destra che la sinistra. Solo che stavolta porta la scarpa sinistra al piede destro e la scarpa destra al piede sinistro. Ma la cosa che più stona nel vederla è ovviamente il colore. Da testa a piedi. Una cosa talmente fotonica che, se si mettesse il giubbotto catarifrangente, si darebbe un tocco di sobrietà.

Con lei, il ragazzo. Austriaco. Parla benissimo italiano e non capisce una parola di tedesco. Roba che ti chiedi: ma è austriaco o italiano? Austriaco. Di colore. Ebano. Roba che ti chiedi: ma è austriaco o keniota? Solo che i dubbi sulla sua effettiva austriacità passano in secondo piano di fronte al suo vestiario. Uno si aspetterebbe il ragazzo di Erica quantomeno con la cresta blu, il kilt, la bandana e otto dilatatori alle orecchie. E invece è un ragazzo normale vestito in maniera normale.

Dubbio espresso da Cristina che esclama stupita: "ma tu sei normale!"

"Tu no, mi sembra ...", gli risponde lui, traumatizzandola a vita.

Dopo Erica ed il ragazzo arriva Marco. Giusto il tempo di entrare nel ristorante che fa qualche strillette, fa ostentata mostra della sua nuova camicia rosa sbrilluccicante e mi palpa. Così. Mi palpa. Come se fosse la cosa più normale del mondo. Una sorta di diritto umano fondamentale. Diritto all'assistenza medica di base, all'istruzione scolastica e a molestare sessualmente poveri cristiani come me. Una roba che tocca le coscienze (e, ahimè, non solo). Una roba da manifesto umanitario.

Dopo Erica, il ragazzo e Marco arriva il supereroe. Sì. Il supereroe. Tra lo scetticismo generale. Si siede al nostro tavolo. Tra lo scetticismo generale. Scetticismo giustificato dal fatto che è una cena di lavoro e lui non lavora con noi. Ma il fatto è che il capo, vedendolo quasi tutte le volte che entra in ufficio battibeccare con Andrea, deve aver pensato di averlo assunto e di essersene poi dimenticato. Fatto sta che è seduto al nostro tavolo. A spese del capo. È arrivato da cinque minuti e ha già aggiustato la gamba di un tavolino che traballava, imbiancato una parete adducendo la discutibile motivazione che rossa non gli piaceva, spostato tutti i quadri riordinandoli alfabeticamente per titolo, pulito il bagno, corretto a penna il menù. Ha scritto "vegano" accanto a tutti i piatti vegani. Ha scritto "vegetariano" accanto a tutti i piatti vegetariani.

Si è fatto consegnare tutti i menù e li ha corretti.

Tutti.

Beh, sì, siamo al ristorante vegetariano.

Molti sono stati tratti qua con l'inganno.

Ad esempio il ragazzo di Alessandra, bistecche anche a colazione, a cui erano state promesse trippe, polpette, affettati, scaloppine, salvo non specificare che sarebbero state di seitan.

O Stefania, a cui era stato specificato che sarebbero state di seitan, ma le era stato anche subdolamente specificato che il seitan fosse una zona dell'Argentina famosa per le sue carni pregiate. Ebbene, il seitan non è una zona dell'Argentina. Tantomeno una zona dell'Argentina famosa per le sue carni pregiate. Il seitan è glutine di frumento.

Quando Stefania ha realizzato a pieno le sue carenze geografiche, era già troppo tardi: era seduta al ristorante vegetariano. Con in mano un menù.

Ritoccato dalla penna del supereroe di quartiere.

Quando Stefania ha realizzato a pieno le sue carenze geografiche, ha reagito nello stesso identico modo in cui una persona normale reagirebbe ad un improvviso lutto in famiglia. Le mani nei capelli. Le lacrime agli occhi. L'espressione sgomenta di chi è sopraffatto dall'ineluttabile. La stessa di Alessandra quando Berlusconi vinse le elezioni. La stessa di Michele quando Conte lascia Del Piero in panchina.

Stefania ha provato ad appigliarsi con le unghie e coi denti alla speranza.

Gliene va reso atto. Le ha provate tutte. Ha lottato.

- Ma la bistecca di maiale non è vegetariana?

- No, è di maiale.

- E l'hamburger?

- No.

- La braciola?

- Nemmeno.

- Nemmeno se la accompagno con l'insalata?

- Nemmeno. L'insalata è vegetariana. La braciola no. Puoi mangiare l'insalata.

Silenzio. Rotto soltanto da uno strofinio. Del supereroe che sta lucidando i pavimenti.

- Ma a me l'insalata nemmeno piace. E il coniglio?

- No. E poi ... tu vai al ristorante a mangiare ... il c o n i g l i o ?

Silenzio. Rotto soltanto da uno spruzzare. Del supereroe che sta pulendo i vetri.

- Almeno un gatto, come al cinese, lo cucineranno!?!

- Ma è una leggenda metropolitana quella! Non cucinano gatti al cinese ...

Qui lo sguardo di Stefania cambia. Diventa sognante. L'acquolina in bocca. Passa la lingua sulle labbra. Quasi ad assaporare. Con la mano si accarezza la pancia. La definizione visiva del peccato di gola.

- Lo dici te ...

L'aria sognante.

L'acquolina in bocca.

Silenzio. Rotto soltanto da delle martellate. Del supereroe che sta ag-

giustando lo scaffale dei vini.

Fatto sta che siamo al ristorante vegetariano, anche se mi sembra che, oltre a Stefania, anche i proprietari abbiano poco chiara la definizione di ‘vegetariano’: metà del menù è a base di tonno. Ora ... non che io sia Piero Angela ... ma insomma ... un vegetariano che mangia il pesce non è un vegetariano.

A scacciare ogni dubbio ci pensa comunque l’epica penna del supereroe: “NON VEGETARIANO! NON MANGIATELO! IL DEMONIO!”

A caratteri cubitali.

IL DEMONIO!

Sì, il supereroe è vegetariano.

Anche se si diletta a sterminare piccioni, gli fa presente il sempre attento Andrea.

“Ma mica li mangio”, si difende lui. Indignato. Lui non li mangerebbe mai. Indignato.

Lui è vegetariano.

E Erica non fa che chiedergli se vuole un pezzettino di tonno.

Il supereroe azzarda un pippone supereroico sulla sofferenza del povero tonno catturato da bastarde navi peschereccio giapponesi senza pietà. Sofferenza che Erica digerisce bene, mandandola giù in un sol boccone ed annichilendo il pippone supereroico con una raffinata, quanto ponderata e profonda argomentazione: “ma a me mi piace”.

Così.

“Ma a me mi piace”.

Senza riguardi per la grammatica. *A me mi.*

Così.

*A lei le piace.*

Punto.

Concetto chiarito, se ce ne fosse bisogno, dalla seguente espressione: “fotte un cazzo a me del tonno!”

E dall’iterata offerta: “dai, mangiane un pochetto anche tu!”

Non è proprio la serata del supereroe.

Anche perché non deve guardarsi solamente da Erica.

Deve guardarsi anche e soprattutto da Andrea che, oltre ad attaccare la sua, a suo modo di vedere più che legittima, antipiccionità, ha già contestato che il tavolo traballa ancora, che la parete sarebbe stato meglio dipingerla di giallo e ha già riordinato i quadri in ordine alfabetico.

- La “K” va prima della “T”! – rimprovera Andrea al supereroe.

- Questo lo dici te! – replica secco il supereroe. Che evidentemente pensa ‘la matematica non è un’opinione, l’alfabeto sì’.

Arrivano gli antipasti. Piatto gigante. Porzione lillipuzziana.

Preparazioni carine, estetiche, fashion.

- Sono verdi – constata una inorridita Stefania.

- Maremma stramaiala, si vuole mangiare, non vedere le cornicine! – commenta la strafiga.

Sì. Ovviamente c’è anche lei. La strafiga. Si è seduta dalla parte opposta della tavolata.

C’è anche lei.

Siamo tutti.

Manca solo il Pisano.

- Vedrai ... è pisano! Cosa ti vuoi aspettare da un pisano!?! – commenta Erica. Erica. Il suo motto è “meglio un morto in casa che un pisano all’uscio”.

Sì. Ovviamente c’è anche lei. La strafiga. Non sto a dirvi come è (s) vestita perché non vorrei traumatizzare nessuno. Potrei bloccare la crescita a qualche lettore non ancora pronto. Sempre che si possa esser pronti per una cosa così. Io non lo sono.

Fuma.

Non si può fumare.

Lei fuma.

È una bomba sexy.

Ho solo tre parole.

*Oh.*

*Mio.*

*Dio.*

Penso a ieri sera.

Me ne viene a mente un'altra.

*Bastarda!!!*

Andrea ha un'altra parola ancora. Me la sussurra: *duemilaquaranta*.

Sì. Ovviamente c'è anche lei. La strafiga. Si è seduta dalla parte opposta della tavolata. E non mi degna di uno sguardo.

Sì. Ovviamente c'è anche lei. No, non dicevo la strafiga. So che siete duri di comprendonio ... so che *repetita iuvant* (qui qualcuno mi chiederà: "cos'è che sai?") ... ma insomma ... do per scontato che alla seconda volta abbiate capito che c'è anche la strafiga ... dicevo che ... ovviamente c'è anche Benedetta.

Si alza in piedi.

- Un brindisi al pippettaro!

Benissimo.

Smerdato di fronte al ristorante tutto.

Da un tavolo accanto al nostro mi sento apostrofare: "zozzone!"

Da un altro una vecchia esclama: "lo sapevo!"

Dal nostro tavolo Marco esclama: "BRAVOOOO!"

Arrivano i piatti con gli antipasti. La cameriera parte da me. Inizio a mangiare. Finisco di mangiare. Non che ci sia voluto molto. Un boccone.

Torna la cameriera e lascia due piatti uguali a quello lasciato davanti a me. Ne lascia uno a centro tavola e uno all'altro capotavola. È lì che realizzo che il piatto con l'antipasto che ho divorato non era soltanto mio, bensì di tutti.

Benedetta mi guarda come se fossi uno stupratore seriale di vecchiette.

Non mi sento così odiato dal giorno in cui mandai un sms a Faustino per fargli i complimenti per la vittoria della Champions. Il Milan vinceva 3 a 0. Il Liverpool era al tappeto. Spensi la tv. Dopo un po', sentendo la gente in strada che festeggiava, gli mandai un messaggio. Finì che il Liverpool rimontò tre gol e vinse la coppa. Quelli in strada che festeggiavano non erano propriamente simpatizzanti del Milan.

Non mi sento così odiato dal giorno in cui Faustino mi fece provare la sua moto nuova di zecca. La aveva pagata un occhio della testa. Teneva più

alla moto che a sua mamma. Me la fece provare. Gliela sdraiai alla prima curva. Tremila euro di danni.

Mi chiederete: ma non avevi detto che non ti sentivi così odiato dai tempi del messaggio a Faustino il giorno della sconfitta del Milan in Champions? Sì. Infatti era *lo stesso* giorno. Il messaggio a Faustino lo avevo mandato per cercare di iniziare a ricucire il rapporto ...

Benedetta mi guarda come se fossi uno stupratore seriale di vecchiette.

Cerco di riconquistarla con una romanticheria.

Sì. Ieri stavo per uscire con la strafiga. Ma ve lo ho detto. Io non sono nato per la monogamia.

Cerco di riconquistare Benedetta con una romanticheria.

Le faccio un origami. Una rosa. Gliela regalo. La accetta con l'entusiasmo con cui Stefania ha accolto la notizia che non c'è un Mc Donald's nel raggio di cento chilometri. Perché, sì, Stefania non riesce ancora a capacitarsi del fatto che tornerà a casa senza aver dilaniato una qualsivoglia bestia. Bobo, il cane di Alessandra, legato ai piedi del tavolo, la guarda con più che comprensibile preoccupazione.

Cerco di riconquistare Benedetta con una romanticheria.

Ma a Benedetta non importa niente della rosa. Lei vuole mangiare.

L'unico effetto che ha suscitato la mia romanticheria è che anche il ragazzo di Alessandra si dà agli origami. Si china sul tovagliolo. Concentrato. L'aria assorta. Piega, ripiega, tripiega. Gli occhi di Alessandra già si chiedono che cosa le riserverà il suo amore. Un cigno? Un fiore? Un cuore? Guardo curioso che cosa ne viene fuori. Piega, ripiega, tripiega. Un cazzo. E non nel senso che 'non ne viene fuori niente'. Ne viene fuori un cazzo. Nel senso proprio del termine.

Marco apprezza in maniera poco pacata.

- INSEGNAMI COME SI FANNO I CAZZI!

Sul ristorante cala un silenzio tombale. Non vola una mosca.

Silenzio totale. Rotto soltanto dalla voce di Ilde: "babbo, cosa sono i cazzi?".

Arrivano i primi. Che poi sarebbero secondi. Che poi sarebbero piatti unici. Che poi non si sa bene cosa siano.

Chi ha avuto l'idea di venire al ristorante vegetariano???

Io prendo la mia trippa di seitan ("la trippa di seitan? Per me, grazie") ed inizio a mangiare. Finisco di mangiare proprio mentre la cameriera sta portando le polpette di ceci. Ho un flash. È solo allora che mi ricordo che io ... sì ... avevo scelto la trippa di seitan ("per me una trippa di seitan, grazie")... ma poi ci avevo ripensato in favore delle polpette di ceci ("cancelli la trippa di seitan ... prendo le polpette di ceci").

È lì che realizzo che il piatto che ho appena divorato non era il mio.

Cerco di capire chi ho privato del suo piatto. Mi guardo intorno senza proferire parola. Con indifferenza. Come quando fai le puzette in ascensore. Cercando di non suscitare sospetti.

È lì che realizzo che il piatto che ho appena divorato era di Benedetta.

Dopo l'antipasto, le ho divorato anche la trippa.

Incrocio lo sguardo della cameriera. Mi sto concentrando tantissimo per dirle con gli occhi "ti prego, non mi sputtanare! Ti prego!"

La cameriera capisce.

*Grazie Signore! Grazie!*

"La trippa di seitan l'ha mangiata il ragazzo là in fondo".

*Bastarda!!!*

- IL PIPPETTARO? – urla Benedetta, sul piede di guerra.

- Sì – risponde la cameriera. Lo dice così. Senza ombra di dubbio sul fatto che, con tutta la gente al tavolo, il pippettaro sia proprio io.

Benedetta mi guarda.

Benedetta mi insulta.

Non mi sono mai sentito così odiato.

Faustino quel giorno mi guardava con occhi teneri ed affettuosi se paragonati a quelli con cui mi sta guardando Benedetta adesso.

Faustino quel giorno mi rivolgeva parole tenere ed affettuose se paragonate a quelle che mi sta rivolgendo Benedetta adesso.

Sento una voce: "non te la darà nemmeno nel 2040!"

Ovvio. Me la aspettavo questa stoccata.

Solo che non è la voce di Andrea.

Mi volto.

È la voce di Ilde.

Mi guarda col sorrisetto beffardo, saputello. Lo stesso di Andrea.

Sento un'altra voce: "... neanche lei!"

Ovvio me la aspettavo questa seconda stoccata. Non me la darà la Strafiga. Non me la darà neanche Benedetta.

Solo che non è la voce di Andrea e non capisco da dove arrivi.

Mi guardo intorno e non vedo nessuno.

Guardo meglio.

È Irma.

Dal suo seggiolone.

Mi guarda col sorrisetto beffardo. Saputello. Lo stesso di Andrea.

"... neanche lei!" Sono state le sue prime parole.

Ovviamente non poteva dire una cosa tipo "mamma"? "Papà"? "Bombo"? "Pupù"?"

No.

Doveva dire "... neanche lei!"

Irma.

La figlia di Andrea.

Andrea la prende in braccio.

I lucciconi agli occhi.

L'orgoglio di papà.

PS: Vi scrivo da Amsterdam. Fatti recenti mi hanno convinto riguardo alla necessità di venire a trovare alcune mie amiche.